



Notiziario Fdei

Numero 59

Federazione
Donne
Evangeliche
In Italia

Fascicolo interno a RIFORMA n. 6 del 10 febbraio 2017 Reg. Trib. Pinerolo n. 176/1951. Resp. ai sensi di legge: Luca Maria Negro Edizioni Protestanti srl, via San Pio V n. 15, 10125 Torino Stampa: Alma Tipografica srl - Villanova Mondovì (CN)

IN QUESTO NUMERO

Un 2017 impegnativo

Un anno nuovo è iniziato, con molte nubi all'orizzonte e due importanti date con cui fare i conti: 1517 e 1917. Per la prima, gli evangelici di tutto il mondo, ma anche i cattolici, sono impegnati a ripensare i capisaldi della Riforma e a rielaborarli oggi, di fronte alle sfide che hanno davanti. Per il 1917 è più difficile fare i conti con un evento che ha travolto e condizionato tutto il '900, sul quale bisognerà pure confrontarsi, perché ha suscitato anche molte riflessioni cristiane.

Intanto, questo primo numero del 2017 del *Notiziario* delle donne evangeliche è fortemente segnato dalla scadenza del 1517. L'apertura di Dora Bognandi riflette su questo, ma anche la lunga intervista a Bruna Peyrot solleva alcune importanti domande. Inoltre, a pagina 3, segnaliamo gli spazi che le donne milanesi e la Federazione delle Donne Evangeliche in Italia (Fdei) propongono all'interno dell'importante evento della Festa della Riforma del 1-4 giugno. Tre momenti aperti a tutte e tutti, per ripensare la Riforma al femminile, perché - come ci ha detto Daniela Di Carlo - «le donne hanno un sapere che ancora spesso è ignorato o visto come secondario dalle chiese». Il numero si completa con una meditazione che guarda a una storia di donne, riportata nell'Antico Testamento: le cinque figlie di Sellofead. Infine, alcuni incontri che hanno segnato l'autunno 2016 della Fdei, senza dimenticare il rilancio del libro *Innovatrici, complementari o scomode? Donne delle chiese evangeliche*, che sarà a disposizione anche durante la quattro giorni della Riforma a Milano. Buona lettura!

Riforma e donne

La Riforma, un evento rivoluzionario anche per le donne



DORA BOGNANDI

Il 2017 è una data importante non solo per i protestanti. La Riforma protestante, infatti, ha contribuito a cambiare tutto il cristianesimo e la società occidentale, tanto è vero che qualcuno la definisce «patrimonio dell'umanità».

Le conseguenze di ciò che è accaduto in ambito cristiano nel XVI secolo sono state un vero sovvertimento nel modo di concepire gli esseri umani e le loro relazioni, ridando senso e contenuto a parole come *coscienza, responsabilità, libertà*, e dando vita a iniziative sociali senza precedenti.

Tra le rivoluzioni che traggono origine dalla

Riforma, segnaliamo quella che ha portato, nel tempo, alla rivalutazione della figura femminile. Il nuovo modo di concepire il cristiano ha determinato, nel protestantesimo, l'apertura di spazi in ambito spirituale, culturale e sociale ai credenti di genere femminile.

Dovendo essere molto sintetica, cito solo due elementi della Riforma che, a mio parere, hanno favorito l'emancipazione femminile.

Il primo lo trovo nel pensiero che Lutero espone nell'opera programmatica *Alla nobiltà cristiana di nazione tedesca* del 1520. Il riformatore sovverte il concetto del sacerdozio che, secondo lui, non va circoscritto solo alle figure ecclesiastiche, ma va esteso a tutti i cri-

SEGUE A PAGINA 4 ►

Riscoprire la volontà del Signore

Allora si fecero avanti le cinque figlie di Sellofead (Nm 27,1-11)

LAURA NITTI

La vicenda è nota: le 5 figlie di Sellofead alla morte del padre che non ha lasciato figli maschi si rimettono al giudizio di Mosè, rivendicando il diritto di ereditare le terre che gli spettavano. Mosè non sa rispondere, si rivolge a Dio che dà ragione alle donne. Ma poi intervengono i malumori degli altri capifamiglia e avviene una mediazione, nuovamente proposta da Dio: le donne erediteranno, ma per non disperdere le terre della tribù, dovranno sposarsi al suo interno.

Ci si può chiedere in che modo ci riguardi questo episodio di cultura patriarcale dell'antico Israele, in cui le donne avanzano una pretesa a partire dalla constatazione negativa che nella

loro famiglia non ci sono più maschi.

Anzitutto bisogna inquadrare la vicenda nella tradizione ebraica per la quale l'amore per la terra è superiore alla consuetudine della successione in linea maschile. L'importante è che sia custodita l'eredità del Signore.

Le cinque donne trovano il coraggio di presentarsi pubblicamente davanti a Mosè e a tutta l'assemblea per chiedere la loro parte di eredità. È vero, sono donne di importante discendenza, ma chiediamoci per un momento: quante di noi ancora oggi si sentirebbero capaci di prendere la parola in pubblico e, davanti alla massima autorità, non con generiche recriminazioni, ma con assertività e chiarezza, illustrerebbero il problema per suggerire poi una soluzione? Esse,

tramite Mosè, si rivolgono a Dio, confidando nella sua accoglienza. E infatti Mosè porta il caso davanti al Signore: è lì che va ricercata l'ultima sentenza. Siamo noi capaci, come Mosè, di cercare nel Signore le risposte e praticarle?

Infatti è in Dio che Mosè trova una risposta rivoluzionaria rispetto allo *statu quo*: le donne devono avere la loro eredità. La loro voce è accolta dal Signore, nonostante il parere degli uomini; le loro parole vengono fatte proprie dal Dio, il quale non solo approva quanto richiesto, ma ne fa norma generale e perpetua di Israele.

Anche noi, come Macla, Noa, Oglà, Milka e Tirza, abbiamo il coraggio di rivendicare diritti e giustizia in quanto parte del popolo di Dio?

Siamo capaci di contestare, a esempio, la decisione del Sinodo della Chiesa luterana della Lettonia, presa con una maggioranza del 77 per cento, di escludere le donne dal pastorato, annullando formalmente una norma del 1975 e specificando addirittura che da ora in poi i candidati pastori potranno essere solo di «sesso maschile» (e, si presume, solo «uomini veri»?). Ecco, di fronte a tali decisioni o di fronte all'incessante violenza contro «l'altro», in chiunque lo si individui (e potremmo anche essere noi), o ancora di fronte alla nostra paura e stanchezza e senso di impotenza, riscopriamo la volontà di Dio, riscopriamo i testi, la nostra eredità, non per usarli come una clava contro chi non la pensa come noi, ma per condividere.

«Innovatrici, complementari o scomode?»

Un convegno a Bari del Movimento femminile battista e della Fdei

VIRGINIA MARIANI

Il Convegno per i quarant'anni della Federazione delle donne evangeliche in Italia (Fdei), organizzato con il Movimento femminile evangelico battista (Mfeb), a Bari, nel novembre scorso, ci ha dato la possibilità non soltanto di rincontrarci numerose, ma anche di scoprire a che punto è il nostro percorso di donne evangeliche. Percorsi che si intrecciano e si fondono, che si dipanano e si raggomitolano, creano reti sia reali sia virtuali, determinando scelte, stili di vita, identità. Proprio come la collana in tessuto, realizzata da Daniela Lucci Cassano e donata a tutte all'inizio dell'incontro.

Il convegno è stato aperto da due introduzioni tenute da Lucia Tubito, presidente del Mfeb, e da Dora Bognandi, presidente della Fdei. È emerso un quadro ricco di iniziative, locali e nazionali; di varie pubblicazioni come le cartoline sulla violenza, i 16 Giorni, infine il libro *Innovatrici, complementari o scomode?* che, attraverso riflessioni e vissuti personali, racconta questi quarant'anni. Subito dopo ci siamo divise in quattro gruppi di lavoro: Educazione e Cultura, Predicazione e Spiritualità, Qualità della vita e Diaconia. Ciò che ha accomunato tutti i gruppi è la constatazione della forza delle donne, della loro capacità di proposta e adattamento. Come donne siamo, e pure da sempre, il sesso forte: determinate e capaci, riusciamo a essere innovatrici, talvolta scomode eppure «complementari». Assenti ma presenti al convegno, con il «posto occupato», le donne che subiscono violenza.

Siamo quindi innovatrici perché, per esempio, ci facciamo portatrici nella società, e prima ancora nelle nostre chiese,

di una nuova e sempre più forte spiritualità e di un linguaggio rinnovato inclusivo; siamo scomode proprio perché il nostro modo di essere innovative e capaci, per esempio, dà fastidio e ci crea non pochi problemi nell'affermarci o semplicemente nell'essere visibili.

Allora la centralità della Parola, tanto cara al mondo protestante che a ottobre 2016 ha avviato le celebrazioni per i 500 anni della Riforma, ridiventa dirompente. «Ciò che non si dice non esiste», affermava già nel 2008 la linguista Cecilia Robustelli. La Parola è creatrice, come ha fatto Dio nella Genesi, per questo non bisogna dimenticare che l'uso della lingua, le parole di tutti i giorni, il maschile e il femminile (a esempio nei nomi delle professioni), sebbene possa avere parvenza di inutile ripetizione, è la modalità attraverso la quale diventiamo visibili. Non è un caso che un approfondimento importante del Convegno sia stato quello dedicato all'uso non sessista della lingua italiana, al superamento degli stereotipi di genere e alla collaborazione con la Toponomastica Femminile. Quest'ultima è al suo quarto concorso nazionale, dal titolo, «Sulle vie della parità», che consente ai partecipanti e alle Amministrazioni comunali di individuare figure femminili, locali e non, poco conosciute o per nulla ri-conosciute, cui dedicare le nuove intitolazioni di vie, strade e piazze.

Abbiamo tanto da fare e le sinergie tra di noi, nonché le collaborazioni con associazioni esterne, come anche quella storica con l'UDI, non possono che dare valore e consistenza alla nostra presenza nel luogo in cui viviamo e negli spazi nei quali, pure attraverso la virtualità della rete, possiamo operare.

5.100 firme contro la violenza

GIANNA URIZIO

Abbiamo firmato, noi uomini e donne, delle petizioni impegnative. Abbiamo preso posizione contro la violenza sulle donne e ci siamo impegnati a contrastarla, di fatto a cambiare atteggiamento, oltre a chiedere interventi precisi alla Delegata per le Pari Opportunità: far arrivare ai centri antiviolenza già esistenti i fondi a essi destinati, incentivare centri antiviolenza in ogni Regione d'Italia, avviare servizi e interventi sul territorio, mirati alla prevenzione.

Sono state raccolte circa 5.100 firme, tra evangelici ed evangeliche e non solo. Dove sono finite? Sono state consegnate? Quali effetti hanno suscitato?

Domande legittime che molti evangelici che hanno curato la raccolta di queste firme giustamente si porranno. La crisi di governo ha modificato la tabella di marcia. E le firme sono ancora dentro due belle scatole, raccolte con cura, in attesa di consegna. Intanto, la Federazione delle Donne Evangeliche in Italia (Fdei) ha voluto organizzare una conferenza stampa, alla Camera dei deputati, a fine dicembre, per presentare l'iniziativa e le azioni compiute dagli evangelici nel contrastare questa piaga sociale. L'evento ha avuto il saluto dell'on Luigi Lacquaniti (PD), che ha sottolineato l'importanza dell'«educazione all'affettività per vincere sulla cultura patriarcale».

Alla tavola rotonda sono intervenuti Dora Bognandi, presidente della Fdei, che brevemente ha spiegato il senso di questa iniziativa iscritta nel costante impegno, quasi ventennale, della Federazione nel contrasto alla violenza di genere; Massimiliano Pani, coordinatore del «Gruppo di lavoro sulla violenza di genere» della Chiesa evangelica battista, che ha sottolineato la necessità di una riflessione al maschile «per liberarci di clichés che ci vogliono prigionieri di stereotipi predefiniti di un certo modo di essere uomini e donne». Inoltre sono intervenute anche Mirella Manocchio, presidente dell'Opcemi, che ha parlato del contrasto alla violenza in cui sono impegnate le chiese valdesi e metodiste; Barbara Olivieri Caviglia, presidente dell'Ospedale Evangelico Internazionale di Genova, che ha spiegato come «accoglienza, ascolto e accompagnamento: sono i pilastri del servizio a sostegno delle vittime di violenza» che si rivolgono al punto d'ascolto dell'ospedale; Estelle Blake, che ha portato una sua testimonianza dell'impegno dell'Esercito della Salvezza contro il «traffico umano», in particolare contro la tratta, una delle più feroci forme di violenze verso le donne.

LA FDEI ALLA FESTA DELLA RIFORMA 1517

Il ricco programma dei quattro giorni, dall'1 al 4 giugno, organizzati per festeggiare e rilanciare la Riforma del 1517, vedrà anche una partecipazione attiva delle donne.

Daniela Di Carlo, pastora valdese di Milano, ci spiega le motivazioni: «Abbiamo deciso di avere delle iniziative organizzate e gestite dalle donne perché le donne hanno un sapere che spesso è ancora ignorato o visto come secondario dalle chiese. Abbiamo quindi pensato di proporre ad artiste di dividere con noi, in uno spazio pubblico, il Teatro Dal Verme, sede delle iniziative di Pentecoste 2017, il loro talento visivo, pittorico o musicale e le loro parole attraverso narrazioni bibliche o di ricerca storica e politica sul ruolo che le donne hanno avuto in passato, come nel presente, e nella Riforma. La chiesa non sarebbe quello che è oggi senza il genio femminile, è utile allora ricordarcelo e ricordarlo alle nostre chiese».

In particolare è importante l'iniziativa **La bolla del Silenzio**, che verrà organizzata dalle 15.30 alle 16.30 di sabato 3 giugno: una manifestazione di donne, muta, con cartelli ed eventuale distribuzione di volantini, un'iniziativa della tradizione anglosassone, che in questo caso vorrà denunciare la violenza sulle donne.

Altro importante contributo a tutta la manifestazione sarà la **distribuzione gratuita delle collane rosse**, create dalla vicepresidente della Fdei, Daniela Lucci, da uomini e donne quale segno tangibile del rifiuto della violenza di genere.



Il libro Fdei per celebrare i suoi 40 anni

DANIELA LUCCI

Un libro a più voci, scritto da donne, ma non solo per donne! A 40 anni dalla nascita della Fdei, queste pagine al femminile parlano di un percorso di libertà che, interagendo col testo biblico, è stato sempre più visibile. Nel corso degli anni, parole e gesti hanno trovato interlocutrici e interlocutori che hanno avuto il coraggio di interrogarsi in merito allo spazio della donna nelle chiese e nella società. Per aprirsi questo spazio, le donne evangeliche hanno portato sotto i riflettori la loro ricerca teologica, la loro spiritualità, la loro capacità di ascolto e di comunicazione, la loro passione per la scrittura e la parola, il loro spirito di solidarietà, di confronto, di accoglienza e di responsabilità.

Innovatrici, complementari o scomode? Forse tutto insieme perché ogni battaglia per la libertà, in grado di vincere pregiudizi e violenze ancora oggi ancorati nella nostra cultura, è fatta di scossoni, di messa in discussione e di costruzione di strade che portino alla riconciliazione.

È un volume costituito da racconti di donne libere che, tenendosi per mano, senza barriere denominazionali e culturali, sono spinte dal desiderio di condividere la loro storia, i loro frastagliati percorsi di fede e il senso del loro impegno per la libertà, la pari dignità e il bene comune. Spero di aver suscitato in voi un po' di curiosità per acquistare questo libro e leggerlo con passione. Regalateglielo alle giovani, figlie, sorelle, nipoti affinché ne traggano coraggio per affrontare con determinazione e speranza il futuro. E se riuscite a farlo leggere a un uomo, la speranza diventa più forte!

Leadership, predicazione e missione

ANILA CORAI

Nell'ultimo scorcio dell'anno ho partecipato, assieme ad alcune sorelle del gruppo, all'interessante incontro svoltosi a Marghera con il Comitato nazionale della Fdei. È stato per me molto edificante conoscere queste sorelle (Dora, Rosetta, Virginia, Laura, Claudia...) e ascoltare le loro esperienze di vita e di fede.

Da alcuni anni frequento con interesse il Gruppo Donne della chiesa evangelica battista di Pordenone, comunità in cui, sin da bambina, mi sono formata e ho vissuto la mia esperienza di credente. Questo gruppo è nato dall'esigenza di seguire un cammino di fede e di crescita spirituale attraverso lo studio della Parola e il confronto su vari temi, nonché la condivisione di esperienze, pensieri e sentimenti che siano di aiuto nel rivedere le nostre relazioni con le persone nella società, famiglia, chiesa, ecc., ponendo sempre attenzione e ascolto a ciò che la Parola ci dice, per guidarci e consigliarci.

Il convegno mi ha offerto molti spunti di riflessione. Claudia Angeletti, a esempio, ha parlato della figura della donna nella chiesa e di *leadership*, un termine ormai frequente; significa «guida, comando, direzione, supremazia» e la donna, come ogni altro credente, non deve essere certo questo all'interno di una comunità, ma può essere *autorevole*, mettendo a disposizione i propri talenti per seguire la volontà del Signore per lei. Allora, come confrontarci con i testi biblici che invitano la donna a non essere né una cosa né l'altra, bensì



sottomessa. È nel Vangelo di liberazione di Gesù, che rivaluta la figura femminile, anch'essa liberata dal peccato, e le attribuisce la stessa dignità garantita all'uomo sia nella società sia nella chiesa, che possiamo trovare delle risposte.

Per me è stato anche molto interessante quanto è emerso e ciò che ho condiviso con le altre sorelle nel gruppo coordinato da Laura Nitti, riguardante la predicazione e la spiritualità femminile: noi donne abbiamo una grande capacità narratrice e anche di predicazione, ma spesso abbiamo paura di esporci, di far brutta figura, mentre dovremmo lasciare alle spalle i retaggi culturali e far agire il Signore, metterci nelle sue mani ed esporre la nostra spiritualità all'interno delle chiese e della vita che affrontiamo ogni giorno. Se cogliamo questa sfida anziché ritrarci, potremmo vivere esperienze bellissime.

A tal riguardo, mi è venuta in mente e l'ho raccontato nel gruppo, la figura e l'esempio di una donna che ho avuto il privilegio di conoscere, cugina di mio padre, Edda Corai. Timida, spesso ritirata in camera sua a studiare, sentì la chiamata del Signore a diventare una missionaria. Intraprese gli studi di teologia e frequentò una facoltà di Zurigo, perché a quel tempo, nelle scuole teologiche italiane, erano ammessi solo gli uomini. Nel 1963 si laureò e diventò la prima dottoressa in teologia e pastore donna in Italia. La scelta di Edda fu molto coraggiosa e controcorrente per quei tempi, un esempio per la sua famiglia e per tutti quelli che l'hanno conosciuta. Con la mansuetudine che le era propria, seppe anche essere autorevole attraverso gli studi biblici e le prediche che conduceva a Villa Betania, a Roma, dove visse e insegnò per diversi anni; poi a Pordenone e infine – da vera missionaria – in Australia, affrontando anche una vita di stenti. Durante la sua malattia fu capace di esprimere una grande spiritualità che l'aiutò ad affrontare serenamente la morte, avvenuta a soli 44 anni.

La toponomastica al femminile a Mottola

VIRGINIA MARIANI

Dopo anni di impegno nel Movimento femminile Battista (MFEB) e nella Federazione delle Donne Evangeliche in Italia (Fdei), come insegnante di scuola media mi sono dedicata allo studio e alla ricerca delle possibilità della lingua italiana perché sia inclusiva e non sessista, nonché alla valorizzazione della donna in tutti gli ambiti, a partire proprio dalle chiese evangeliche. Mi è sembrato di realizzare un sogno!

Una mia classe di prima, a maggio 2015 ha ricevuto il primo premio in un concorso «Sulle vie della parità» indetto dall'Associazione Toponomastica Femminile, insieme alla Federazione Nazionale Insegnanti (Fnism), con il patrocinio del Senato della Repubblica, per il quale era presente l'on. Valeria Fedeli, attuale ministra dell'Istruzione.

«Percorso culturale di spessore [...]. Ottimo il richiamo a un uso quotidiano di un linguaggio declinato al femminile e potente l'esempio di vita proposto: Renata Fonte, che incarna un impegno civico di alto profilo. [...]». Questa la motivazione della premiazione avvenuta il 29 maggio 2015 presso l'Università Roma 3.

Oltre al premio alla classe, ogni studente e studentessa ha ricevuto una copia tascabile della *Costituzione Italiana*, donata dal Senato della Repubblica; inoltre, sono stati donati alla scuola libri e abbonamenti.

Per l'Istituto Comprensivo «A. Manzoni» di Mottola, e per me insegnante, è stata la seconda volta. L'anno precedente è stata protagonista una classe di terza che ha riscoperto la conterranea dottoressa Teodolinda Casamasima, medica filantropa per aver curato gratis poveri e donne incinte durante la seconda guerra mondiale e prima donna a essere consigliera comunale. A lei finalmente, il 20 novembre 2016, è stata intitolata la pineta durante la manifestazione di piantumazione di alberelli per ogni bimbo/a nato/a. La scelta della pineta come luogo da intitolare è dovuta al fatto che gli alberi sono vita e la nostra medica ha dimostrato, durante la sua esistenza, di proteggerla e amarla. Anche in questa occasione, non tutti sono stati d'accordo con la scelta di intitolare la pineta a una donna, e ancor meno con la dicitura «medica e politica», perché cacofonica e di «cattivo» italiano!

L'iniziativa continua per contribuire a vincere il sessismo anche nella scelta dei personaggi cui intitolare le strade perché quasi sempre, a parte alcune eccellenze, le donne sono dimenticate.

COMITATO NAZIONALE Fdei

Dora Bognandi, presidente (d.bognandi@avventisti.it); **Daniela Lucci**, vicepresidente (daniela.lucci@hotmail.com); **Rosetta Uccello**, tesoriere (rosetta.uccello@ucebi.it); **Virginia Longo**, segretaria (virginialongo@esercitodellasalvezza.org); **Maria Antonietta Caggiano** (tonyacaggiano@gmail.com); **Carmen Hernandez** (carmen.hernandez75@yahoo.it); **Annie Marcelo** (annieinmlan@yahoo.com); **Laura Nitti** (lauranitti@hotmail.com), **Barbara Olivieri Caviglia** (oliveri.barbara@oeige.org).

DALLA PRIMA

Riforma e donne

DORA BOGNANDI

stiani, decretando così una sostanziale identità fra clero e credenti. Per sostenere ciò, Lutero si riferisce all'apostolo Paolo (1 Corinzi 12, 12 e segg.), quando afferma «che siamo tutti un solo corpo [...] perché tutti abbiamo uno stesso battesimo, uno stesso Vangelo, una stessa fede e siamo tutti cristiani allo stesso modo (Efesini 4,5). Il battesimo, il Vangelo e la fede, infatti, ci fanno tutti religiosi e tutti cristiani.[...] Infatti tutti quanti siamo consacrati sacerdoti dal battesimo, come dice S. Pietro (1 Pietro 2,9): «Voi siete un regal sacerdozio un regno sacro»; e l'Apocalisse (5,10): «Col tuo sangue ci hai fatti sacerdoti e re» - Martin Lutero, *Scritti politici*, Torino 1959, pag.130.

Il secondo elemento lo trovo nel concetto espresso da Lutero nel 1520, tre anni dopo aver affisso le *tesi* sul portone di Wittenberg, nel libretto dal titolo *De libertate christiana*, dove afferma che la vera libertà non la raggiunge l'uomo naturale, ma l'uomo redento: «Un cristiano è libero signore sopra ogni cosa e non sottoposto a nessuno», ma è anche «un servo volenteroso e sottoposto a ognuno».

Dal momento che le donne, a pieno titolo, fanno parte del *corpo di Cristo*, perché da lui redente, e appartengono al *regal sacerdozio*, sono «libere signore sopra ogni cosa e non sottoposte a nessuno», pur continuando a essere, alla stessa stregua degli uomini, «serve volenterose e sottoposte a ognuno».

Tali concetti hanno contribuito a rendere le donne più consapevoli e coinvolte nella gestione interna ed esterna delle iniziative ecclesiastiche. Al punto che, col tempo – perché una rivoluzione simile ha bisogno di emancipare le concezioni ataviche relative all'inferiorità ontologica femminile, patrimonio di entrambi i sessi – le donne hanno potuto studiare teologia, assumere la responsabilità di chiese locali, diventare pastore e anche presidenti nazionali.

Non in tutte le comunità protestanti le donne hanno avuto il medesimo spazio, ma non bisogna cessare di lavorare perché si arrivi a una completa riconciliazione tra uomo e donna, continuando a proporre iniziative utili in ambito spirituale, culturale, ecclesiale. E anche questa è una delle *mission* della Fdei.

Hanno collaborato a questo numero del Notiziario:

Dora Bognandi, Anila Corai, Daniela Di Carlo, Lina Ferrara, Daniela Lucci, Virginia Mariani, Laura Nitti, Bruna Peyrot, Gianna Urizio, Pietro Romeo (grafica e impaginazione)

Ripensare da donne alla Riforma

Una conversazione con Bruna Peyrot

In vista delle varie celebrazioni per i 500 anni della Riforma abbiamo parlato con Bruna Peyrot per chiederle di indicarci quel filo nascosto che hanno tessuto le donne durante la Riforma, come del resto è successo spesso nella storia dell'umanità.

Per capire come la Riforma protestante abbia influito sullo stile di vita delle donne non esistono ricerche specifiche. Ciò nonostante, molti nomi spiccano fra nobili, vedove, sposate, vergini e prostitute, fra venditrici ambulanti, artigiane, e tante altre ancora che hanno seguito percorsi di emancipazione o di accondiscendenza al potere maschile del tempo. Le donne non sono state silenziose, nemmeno nel XVI secolo. Con la Riforma, da sole o in gruppo, si sono mosse per cambiare almeno un po' le cose. Protestanti e cattoliche hanno seguito però due strade diverse rispetto alla cultura e alla conoscenza, anche se entrambe sono arrivate ad assumere posizioni importanti all'interno della famiglia e dello Stato.

Con la Riforma, un luogo tipicamente femminile divenne importante: la casa. Qui si aprì uno spazio per eccellenza dove dare l'esempio di virtù cristiane. Condivisione dei beni, amore e tenerezza, solidarietà fra i membri furono valori riconosciuti, non più solo sentimenti di pietà individuale del cristiano. Possiamo fare un esempio per tutti ricordando il ruolo della moglie di Lutero, **Caterina von Bora (1499-1550)**, di cui abbiamo poche testimonianze e per di più indirette, ma che tuttavia era diventata l'abile direttrice del Convento nero degli agostiniani, dove Lutero era stato monaco, in cui abitavano stabilmente i sei figli e sette nipoti di Martino, più altri avventori, ospiti, profughi e figli di amici. Il che significava: stanze da ordinare, tavolate da preparare, una comunità in movimento da gestire. Questo modello si ripeté in molte altre case di riformatori, dai più ai meno famosi, fino alle case pastorali delle Valli valdesi, dove la moglie di pastore ha sempre avuto un ruolo rilevante nella gestione della socialità del marito, almeno fino agli anni Cinquanta dell'ultimo secolo.

– *Da allora il contributo delle donne alla Riforma protestante si è svolto nella cornice delle loro case e per loro virtù cristiane?*

«Non proprio, le donne, a loro volta, con le premesse teologiche della Riforma, un solo Dio, una sola fede, una sola Scrittura, specie nel tempo, hanno avuto la possibilità di elaborare un femminile non solo, diciamo così, "aggiuntivo", complementare e di accompagnamento al maschile, bensì un femminile di una qualità diversa, scatenante la loro creatività e la specificità dei loro corpi. In altre parole seppero dire il loro punto di vista sulla realtà con campi di significati fino allora lasciati in ombra. Tuttavia, dovremmo ricordare un segnale che spesso passa inosservato. Diverse donne, anni prima del 1532, contravvenendo alla proibizione di dare alle stampe opere religiose, avevano scritto interessanti testi. Tra le più audaci c'è **Argula von Grumbach**, nobildonna tedesca che pubblicò otto scritti tra il 1523 e 1524, uno dei quali in difesa di un predicatore accusato di tendenze luterane. Infine, **Marie Dantière**, ex badessa che a Ginevra abbracciò la causa protestante, nel 1539 pubblicò una lettera a Margherita di Savoia in difesa dei riformatori cacciati dalla sua città, in cui fra l'altro afferma: «Abbiamo forse due Vangeli, uno per gli uomini e l'altro per le donne? Per quale motivo dovremmo, ancor più degli uomini, nascondere e seppellire sotto terra ciò che Dio... ha rivelato a noi donne?». C'è ancora da dire che questi libelli cessarono con l'affermarsi della Riforma, come se le donne avessero contribuito a creare il clima infuocato delle *95 tesi* prima e poi si



fossero di nuovo acquetate nelle case, preferendo manifestare le loro opinioni fra le mura domestiche. Infatti, più che i libri, i riformatori avrebbero apprezzato il loro impegno in attività legate alla famiglia e alla beneficenza, iniziando così quella lunga tradizione giunta fino a noi che le ha viste, e le vede, in prima fila nelle politiche sociali verso disagiati e bisognosi di accoglienza. Le donne sono state anche le prime vere ricercatrici sociali che, secoli

dopo, hanno fatto le prime inchieste, dai bassifondi inglesi delle fabbriche manifatturiere alle campagne del Sud Italia».

– *Da quanto dici, emerge un significativo ruolo delle donne riformate. E oggi? A esempio, come le donne evangeliche in Italia potrebbero contribuire alle celebrazioni del 2017?*

«Credo che le donne possano contribuire in moltissimi modi. In primo luogo con la presenza della loro storia, proprio di donne ispirate dalla Riforma, della quale si potrebbero ripensare, in chiave del presente, le formule teologiche essenziali e portanti. In altre parole, aprire occasioni di studio sulle parole chiave della fede riformata: che cosa vuol dire oggi un solo Dio, una sola fede e una sola Scrittura. Nel sollecito di un mondo che propone tanti messaggi, tante fedi, tanti metodi di accoglienza del dolore e della vita, il riferimento alla Scrittura e al dare la mano a un solo Dio attraverso Gesù Cristo è un impegno solido, ma spesso difficile. La Riforma, inoltre, offre, potremmo dire, un inquadramento del maschile e del femminile di tipo complementare, paritario, o meglio in cammino verso il paritario. Che cosa significa oggi, dopo la rivendicazione della differenza delle donne? Che cosa significa oggi la valorizzazione di una diversità non aggressiva, che crei senza distruggere, che accetti le zone d'ombra anche del femminile che pur le ha, come tutte le cose umane, e così via. La Riforma ci invita a essere "rudi" con se stessi, sobri come invocano le parole bibliche. Infine, la Riforma insinua un'idea di persona che andrebbe rivalutata proprio sul piano del neutro teorico e la Fdei potrebbe essere un'organizzazione importante che se ne fa carico. Proporre oggi un'idea di persona, rinnovata da quanto i decenni passati hanno detto e criticato proprio in merito ai corpi neutri, sarebbe oggi invece dirompente, in un contesto sociale guastato dalla carenza assoluta di educazione civica e di pensiero oggettivo. Forse, aiuterebbe a recuperare un valore importante per la convivenza civile generale.

Un altro modo per celebrare la Riforma potrebbe essere avviare percorsi, gruppi di lavoro, raccolte scritte, testimonianze sulle donne europee protestanti. Non esiste un libro a tutt'oggi che ne raccolga la storia in modo unitario. Cosa semplice non è, ma si potrebbe provare, intanto già mettendo insieme gli studi esistenti qui e là. Come a dire, tutti e tutte ne hanno parlato, ma a pezzi. Dalla *Storia delle donne* di Georges Duby e Michelle Perrot alle storiche italiane, come Lucetta Scaraffia e Adriana Zarri. Tuttavia, ripetiamo, non esiste una produzione di parte protestante che potrebbe offrirne un'autoappresentazione interessante.

Soprattutto, infine, una testimonianza importante della Fdei, in occasione delle celebrazioni della Riforma, è continuare a essere ciò che è, con gioia e allegrezza, perché spesso è una presenza continuativa e corale come la sua, a seminare tanti buoni frutti, dai piccoli gesti alle grandi campagne, ogni giorno, dalla casa al fuori, con il desiderio di ritrovarsi insieme a confrontarsi, a ridere, a parlare, a discutere, a litigare anche, ma ispirate dall'essere sorelle in Dio».

(a cura di Gianna Urizio)